

Un letterato alle terme

Le sane abluzioni di Montaigne

di Carlo Carena

Il signore di Montaigne partì dal suo castello nel Périgord il 22 giugno del 1580. Salì a Parigi, si spostò un po' qua e un po' là, e il 16 settembre è a Plombières, sulla frontiera verso la Germania, dove in fondo a una vallata sgorgano e scorrono sorgenti naturali d'acque fredde e calde, quella che mostra il culo a oriente (parole del suo *Viaggio in Italia*) sa un po' di liquirizia, l'altra è più aspra e sa un po' di allume; comincia a berne nove bicchieri alle sette del mattino e a far bagni al pomeriggio. Così per dieci giorni. All'undicesimo riparte e il 2 ottobre è in Svizzera a Baden, un villaggio ameno e letteralmente inondato di sorgenti termali e con piacevoli strutture termali. L'acqua minerale è solforosa ma piuttosto insipida; sette bicchieri bevuti fin dal primo mattino, poi il bagno, immerso e disteso nell'acqua fino al collo. L'effetto è pressoché immediato e così prosegue «sia da davanti che da dietro»; finalmente espelle anche qualche sassolino, questo maledetto mal della pietra che lo tormenta e per cui cerca sollievo in quella peregrinazione. Riparte sei giorni dopo, il 13 novembre è sui colli Euganei, ad Abano e a Battaglia, con un povero stabilimento termale di dieci o dodici stanzette; l'acqua da bere, solforosa, è tiepida, con poco gusto; la cura principale è quella dei fanghi fissati attorno alle membra da piccole assicelle, un sistema scomodo, per cui tutto sommato il maggior vantaggio di quelle Terme è di trovarsi vicino a Venezia. Partenza il giorno dopo, e tour dell'Italia cen-

trale, Roma, Toscana. L'8 maggio dell'81 eccolo ai bagni della Villa presso Lucca per due settimane. Luogo delizioso, fra le colline coperte di oliveti, castagneti e vigne, da cui scendono linfe salutari. Si bevono e ci si bagna; vi sono anche dei piccoli gocciolatoi chiamati la doccia ovverosia «dei tubi attraverso i quali si riceve l'acqua calda in diverse parti del corpo e specialmente sulla testa». Quanto al bere, se ne beve anche un fiasco ogni mattino.

Smettiamo qui, perché i dettagli fisici e igienici si fanno a questo punto ancora più precisi e realistici, come in una cartella clinica (si è calcolato che in questo racconto del *Viaggio in Italia* la cronaca delle coliche occupa poco meno spazio della descrizione di Roma, dove gliene capitano pure di colossali). La riscoperta delle acque minerali e delle terme era di pochi decenni prima. Descrivendo le rovine della Città Eterna nel primo libro della *Varietà della fortuna* (1448) Poggio Bracciolini s'impresiona, si commuove: erano grandi come province, per erigere le sue Diocleziano impiegò per molti anni 140.000 cristiani.

L'autrice di uno degli interventi a un convegno di studi su Michel de Montaigne e il termalismo, ora in volume presso **Olschki**, Maria Conforti, si chiede ragionevolmente se il ritorno al culto dei bagni e delle acque minerali nel Rinascimento non fosse conseguenza del ritorno stesso della cultura e dei testi classici, dov'è ricca la loro presenza. Per cui, come nella Roma imperiale, la frequentazione delle terme divenne una connotazione sociale, il segno dell'appartenenza a un ceto colto, consapevole dell'antichità di tali terapie e della ricca letteratu-

ra e archeologia in materia.

Questa rinnovata voga e pratica terapeutica si presenta in Montaigne nella sua dimensione sperimentale oltretutto descrittiva dei luoghi e della fauna umana che li frequenta. Lo scrittore si avventura come in un mondo nuovo. Va, cerca, prova, beve e si bagna come l'istinto, la ragione, l'uso o il caso comandano, non avendo nessuna fiducia in chi passa per esserne esperto e sapiente, i medici. Osserva, nei *Saggi*, ch'egli ha visitato «quasi tutti i bagni famosi della Cristianità» e ha constatato di persona che lavarsi tutti i giorni come si faceva una volta (pochi ai suoi tempi condividevano il suo igienismo), fa bene, e bere se non altro non fa male: la fortuna ha fatto sì che questa bevanda, naturale e semplice come devono essere il nostro corpo e il nostro spirito, almeno non è dannosa. Così i bagni caldi, fan del bene e fanno qualche male: «sono come i rapporti con le donne, che è bene averne spesso perché aprono i passaggi e mandano fuori i calcoli e la sabbia, però scaldano i reni e li sfiniscono».

Come osserva l'autore di un altro di questi saggi, Valerio Cordiner, anche nell'angoscia del male e nell'analisi del suo progresso e del suo smaltimento, l'estrema risorsa di quel sapiente è l'ironia. E Cordiner cita in parallelo Molière (nel *Malato immaginario*): «Questo sì ch'è un medico che mi piace: penso che riuscirà, perché è un buffone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Autori Vari, «Michel de Montaigne e il termalismo», **Olschki** Firenze, pagg. X-188, € 20,00.

